



Il 15 DICEMBRE 2025 abbiamo parlato di

IL BARONE RAMPANTE **di Italo Calvino**

Con il Barone rampante abbiamo concluso la lettura della Trilogia dei nostri antenati di Italo Calvino, con la quale si è voluto ricordare il 40esimo anniversario della morte dell'autore, avvenuta nel settembre del 1985.

In generale, sia pure con qualche eccezione, il Barone è stato generalmente apprezzato dalla comunità della Bi.Sca più di quanto non fosse avvenuto per il Visconte e per il Cavaliere: del resto, come è stato osservato da più parti, si tratta di un romanzo caratterizzato da una struttura narrativa robusta e dotato di una scrittura accurata ed elegante, che sviluppa il tema della ribellione con una coerenza assoluta e straordinaria.

La maggior parte delle osservazioni dei lettori si è naturalmente diretta sul protagonista, Cosimo di Rondò: una figura di ribelle a tutto tondo, capace di condurre le proprie scelte fino alle estreme conseguenze; tanto è vero che, anche quando avrebbe potuto facilmente accettare di scendere dagli alberi, avendo di fatto affermato il proprio progetto di vita nella maniera più coerente possibile, vi rinuncia per non derogare ai principi che si è dato in piena libertà.

Non è tuttavia sfuggito che la salita sugli alberi di Cosimo, pur rappresentando un momento di allontanamento dal mondo, allo stesso tempo costituisce una evoluzione verso una forma di socialità diversa, poiché il punto di vista "aereo" conquistato con la fatica individuale, viene messo a disposizione della collettività, risultando di fatto in una risorsa preziosa e insostituibile per la protezione dagli incendi e dagli altri, numerosi pericoli che animano la vita della piccola comunità di Ombrosa nel XVIII secolo.

A questo proposito, è stata utilizzata la parola «verticalità» per indicare il percorso di ascensione intrapreso da Cosimo, che è contemporaneamente fisica e metaforica: la dimensione verticale contro l'orizzontalità del conformismo, rappresentata da un'ampia schiera di personaggi comprimari.

È stato anche notato che il romanzo, forse troppo frettolosamente relegato al contesto della letteratura per ragazzi, è intimamente formativo, in quanto rappresenta il percorso dell'intellettuale non assimilato e non assimilabile, per nulla organico rispetto ai poteri costituiti. Sono stati poi ricordati i momenti intimi, tanto l'amore esplosivo per Viola, quanto gli affetti familiari, che trovano spazio anche nello schema della ribellione, in particolare nella scena del passaggio della spada da parte del Barone padre e in quella della morte della madre, vegliata e in qualche modo perfino accudita dall'alto del ramo di un albero.

Una parola che è comparsa spesso nei commenti è stata "favola": tanto da parte di chi ha interpretato il romanzo come una lunga favola (anche "favola storica"), quanto da parte di chi - per contro - ha ritenuto che non si trattasse assolutamente di una favola, ma piuttosto di un racconto di stampo filosofico, peraltro intessuto di memorie autobiografiche: sono stati evidenziati, infatti, la presenza di un profondo amore per la natura, che si esplica anche attraverso l'impiego di un linguaggio tecnico derivato dagli studi botanici; il mondo ligure, che si intravede nel sottofondo di un paesaggio che ha sempre come termine il mare - con le sue avventure e anche l'esposizione al pericolo, costituito dalle scorribande saracene; i libri, oggetti sempre presenti e talvolta fonte di

imbarazzo o di rischio, in quanto portatori di idee non allineate con la mentalità corrente. Non a caso è stato ricordato che il modo migliore per ottenere una scrittura efficace è scrivere di ciò che si conosce, e in questo romanzo troviamo davvero tutto Calvino, nel suo essere anarchico e militante, attento osservatore della natura e degli esseri umani.

Da ultimo, è stato riferito da chi aveva letto il Barone in precedenza (spesso in giovane età), che la rilettura porta sempre qualcosa di nuovo, perché il punto di vista del lettore maturo non sempre corrisponde (anzi, assai di rado) a quello del lettore che ha affrontato il testo in età giovanile; ed è stato adoperato l'aggettivo "classico", per definire un testo che, lettura dopo lettura, non cessa di presentare nuovi significati.

